

Ion Grigorescu (Bucarest, 1945)

Ion Grigorescu fa parte della generazione di artisti concettuali romeni cresciuta in clandestinità durante gli anni bui del regime di Ceaușescu. Il dittatore aveva impiegato artisti per scolpire numerose statue di sé e della sua famiglia, ricche icone da portare in parata per le strade della Romania. Aveva fatto abbattere innumerevoli abitazioni di cittadini per poter costruire la sua reggia privata denominata Palazzo del Popolo. Le arti in generale costituivano in Romania, come in tutti i paesi sovietici e nei regimi totalitari in genere, delle celebrazioni materiali dell'immagine del capo. Gli artisti, come Grigorescu, che non aderivano alle esigenze governative, facevano dell'immaterialità dell'arte, della negazione dell'oggetto, dell'assenza di un valore mercantile, gli aspetti imprescindibili del loro lavoro. Del resto, solo il pensiero, con la sua inafferrabilità, poteva davvero sfuggire alla dittatura, aspirare a essere un'espressione libera in quelle condizioni politiche.

Grigorescu compie performances, scrive diari e registra il suo flusso di coscienza in film 16mm girati di nascosto dalle autorità. Annotazioni verbali e registrazioni filmiche possiedono la stessa natura minuziosa: viene preso nota di tutto ciò che accade senza ricondurlo a grandi architetture narrative o teoriche, ma lasciando che la realtà si formi per semplice addizione in un *continuum* di dati e piccoli accadimenti quotidiani. In fondo, era nel fluire spesso sereno della vita individuale e domestica delle persone che poteva ancora emergere una forma di normalità che la dittatura distorceva a ogni passo, in modo pervasivo. Ceaușescu era giunto al punto di voler decidere e regolare ogni più piccolo aspetto della vita dei cittadini, aveva decretato anche quale dovesse essere il tipo di cibo da mettere a tavola. A fronte di simili invasioni dello spazio privato, un diario minuzioso della propria vita costituiva una sorta di epopea dell'individuo, un manifesto di resistenza politica contro l'ingerenza psicologica, oltre che sociale, del potere assoluto. *Balta Alba*, del 1979, è un 16 mm girato per le strade di Bucarest. Le prime immagini insistono sulla foresta di palazzoni popolari sovietici che sembrano chiudere la visione verso ogni direzione. Grigorescu fa ruotare l'obiettivo della sua cinepresa sulla superficie delle facciate scarne e geometriche come prigionie, usa lo zoom quasi a cercare la presenza umana dove non sembra poterla trovare e, infine, inclina l'inquadratura portando all'apice la sensazione di vertigine e di claustrofobia che questa architettura aliena porta inscritta nel suo stile. E alieno, rispetto a essa, è l'artista stesso che la ritrae come fosse lo strano paesaggio di un pianeta sconosciuto. Tutto però sembra ricomporsi quando dai giganti di calcestruzzo il suo obiettivo si sposta sui bambini che giocano e sulla gente al mercato. Lì c'è un nucleo di verità individuale, d'irresistibile umanità di cui si nutre la resistenza intima dell'artista contro ogni senso di parata, di ordine e di autorità. (EV)